

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 9 maggio 2011 - S. Pacomio - Anno XIX - n. 373

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Sandro Fazi

Mancuso dice che il *Bene Comune* esiste ed è radicato nella natura umana. Se questo è esatto non so dire, ma certamente noi italiani conosciamo una importante eccezione a questo aspetto universale della natura dell'uomo perché purtroppo potremmo citare un uomo esclusivamente interessato al proprio bene personale, in campo politico, economico, sociale, giudiziario. «Il consenso non annulla il dovere di rispettare le regole» scrive Bobbio nel suo *Vincoli della democrazia* e Max Weber: «l'elezione per acclamazione non è democratica»; ma anche questa è una regola che vale solo per la massa non per chi le regole le adatta ai suoi bisogni.

Su questi aspetti della nostra vita pubblica abbiamo già sentito forse tutto quello che potevamo; ma l'uomo è lì e la nazione è nel frattempo «derisa all'esterno e miserabile all'interno» dice Stefania Craxi all'amico Silvio Berlusconi. La gente si domanda se è possibile che non ci siano strumenti per fermare un autocrate. Ma lo scandalo non è lui, siamo noi elettori che ancora riusciamo, nonostante tutto, ad affidare al suo controllo una maggioranza, che potremmo definire inqualificabile, ma che resiste e anzi forse aumenta. Abbiamo di fronte una forza della natura, e il rammarico è che una capacità e una genialità di questo livello siano indirizzate al male nella forma dell'individualismo, dell'egoismo, dell'illegalità più sfrontata.

Neppure i paesi vicini ci danno motivo di rasserenamento: governi sempre più conservatori si stanno imponendo in paesi della nostra area. Dopo il Belgio, la Gran Bretagna, la Finlandia, ora è l'Ungheria che ha in programma di modificare la propria costituzione in senso molto più conservatore. Forse è ancora prematuro arrivare a giudizi generali, ma, pur considerandoli solo segnali preliminari, ci troviamo sempre più immersi in un pantano da cui non sarà facile uscire. Anche alcune dittature del secolo scorso si sono affermate progressivamente tra la distrazione o la tolleranza dei più.

Il progetto nucleare per la produzione di energia elettrica è stato sospeso dal governo tra gli applausi dei più, con il lecito sospetto comunque che possa essere un trucco per depotenziare la prossima tornata referendaria e aumentare la possibilità che non venga raggiunto il quorum necessario per la validità di questi come già avvenuto in altre occasioni. Quindi torniamo a parlare di questa popolazione che talvolta sembra apatica e scarsamente reattiva. Sarebbe necessaria un'azione che producesse un forte rumore per svegliare gli animi, ma anche per far sentire all'esterno che non tutti sono acquiescenti con il sultano.

Concludiamo con i gravi incidenti in Siria: il governo spara sui dimostranti che vogliono più democrazia e libertà. Forse la situazione pone un problema etico di non facile soluzione almeno se si sostiene che la guerra in Libia è stata iniziata per aiutare la popolazione aggredita dalla polizia fedele al Rais.

in questo numero

G. Chiaffarino **UNA IMPERDIBILE OCCASIONE** ◆ U. Basso **NON PRAEVALEBUNT** ◆ **PRECETTI DI CALIGOLA A CLAUDIO** di P. Verri ◆ M. Zanol **UNA SERA, A PIACENZA** ◆ abbiamo partecipato F. Colombo **IL CORPO CHE PARLA** ◆ film in giro F. Colombo **HABEMUS PAPAM** ◆ sottovento g.c. ◆ **Il Gallo da leggere** u.b. ◆ nel deserto m.z. ◆ segni di speranza s.f. ◆ schede per leggere m.c. ◆ la cartella dei pretesti

UNA IMPERDIBILE OCCASIONE

Giorgio Chiaffarino

Ci avviciniamo a grandi passi al giorno delle elezioni. Diciamo subito che si tratta di *amministrative* e l'attenzione e le scelte dovrebbero essere centrate sulle città, i loro problemi, risolti o da risolvere, a cominciare da quelli più coinvolgenti per i cittadini che spesso sono anche i più trascurati. In realtà -anche questa volta- la valenza *nazionale* ritorna, forse è inevitabile, anche per iniziativa di chi ritiene che questa possa far premio su una realtà locale non particolarmente presentabile...

È vero che queste elezioni coinvolgono molte grandi città, ma tra tutte il caso Milano è inevitabilmente paradigmatico. Da qui sono partite delle operazioni che, nel bene, ma spesso anche nel male, hanno profondamente inciso su tutto il paese. Per parlare di Milano conviene andare a guardare, non ai *cento progetti* che la gestione Moratti esibisce nel patinato volume che regala, ma a quanto aveva promesso all'inizio del suo mandato. Internet aiutando -anche a beneficio degli smemorati- leggo una sintesi del PGT - Piano di Governo Territoriale (più semplicemente: Piano regolatore) da lei definito «Una rivoluzione urbanistica» con il titolo: «Milano per scelta».

Non credo a quel che leggo e accetterò volentieri delle precisazioni o, addirittura smentite. Ecco la sintesi: «Nove linee della metropolitana in più, 22 nuovi parchi per un totale di verde in più pari a 120 volte il parco Sempione, 30 mila alloggi a prezzi *calmierati*, 18 milioni di metri cubi di costruzioni in aree oggi abbandonate, come gli ex scali ferroviari...». In realtà, come abbiamo già avuto occasione di dire, ricordiamo solo cementificazioni e speculazioni edilizie culminate con quella dell'area della ex Fiera traslocata a Rho.

Sempre per gli smemorati è bene ricordare che la giunta Moratti nasce dopo che la sinistra aveva affondato la proposta di una candidatura di Veronesi. Tutte le critiche sono ammesse, evidentemente, ma è abbastanza difficile -non solo oggi a risultati da vedere, ma anche allora...- ammettere una preferenza Moratti rispetto a Veronesi. Ma passi questa. Oggi però rischiamo la stessa vicenda, questa volta da destra.

Condivido totalmente l'idea che chi crede sia indispensabile il cambiamento debba inevitabilmente puntare sul candidato che ha le migliori possibilità di riuscita. E oggi abbiamo finalmente un candidato, Giuliano Pisapia, che può essere veramente vincente. Innanzi tutto per il modo con cui è stato scelto, non dai partiti, ma dai cittadini, con delle *primarie* comunque molto partecipate. È da ricordare la sua presentazione al Teatro Dal Verme: è stata la prima volta che a un teatro strapieno all'interno ha corrisposto, diciamo così, un altro teatro ugualmente numeroso *fuori*, dei tanti che, per ragioni di sicurezza, non avevano potuto entrare.

Abbiamo anche un programma, un progetto studiato e organizzato da una base larga, che interviene su una decina di aspetti tra i più trascurati in questi anni di *incompetenze al potere*.

Tra questi, ricorderò quelli che stanno più a cuore a me, ma credo anche a molti altri:

LO SVILUPPO URBANO - Stop alla cementificazione selvaggia, cura delle aree verdi e loro aumento (ridare la gestione a chi ha ben meritato nel passato ed è stato spazzato via); gestione dell'Expo non a favore dei soliti noti, ma della intera città; rianimare le periferie.

LOTTA PER LA TRASPARENZA E LA LEGALITÀ - Istituzione della Commissione antimafia, lotta all'evasione fiscale, bilancio a progetto (controllo anno per anno dei progetti e loro finanziamento).

MODIFICHE ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE - Trasparenza, trasparenza, trasparenza! Decentramento effettivo (le municipalità); massimo coinvolgimento dei cittadini; no alle consulenze facili per gli amici e gli amici degli amici, no ai doppi incarichi; esclusivo affidamento dei posti pubblici a competenti...

CULTURA SCUOLA UNIVERSITÀ - Creazione di una Conferenza permanente tra Comune, Università, enti, imprese; piene accessibilità a Milano al wi-fi.

ECONOMIA - Attenzione alle crisi aziendali, semplificazioni amministrative, controllo delle cricche affaristiche, anche quelle cattoliche.

Siamo tutti convinti che le risorse sono limitate, e lo saranno certamente ancora, anche per la particolare politica degli organi centrali. Eppure, ancorché limitate, le risorse ci sono: è indispensabile modificare radicalmente le priorità e dirigere i flussi di conseguenza. Per la prima volta, oltre alle liste dei partiti del centrosinistra, abbiamo delle candidature che sono un panorama ampio di tutta la società civile milanese. Tutte le professioni e

i saperi sono degnamente rappresentati. La presenza femminile mai così numerosa. Anche il popolo cattolico è molto presente, con esponenti del volontariato, dello scautismo e, addirittura, con il direttore della Casa della Carità, Maria Grazia Guida, che è seconda nella lista del Partito Democratico.

Così domani rischiamo di avere per Milano davvero una buona squadra, al 50 per cento femminile. E se gli oppositori sono scesi agli insulti nei confronti di Giuliano Pisapia vuol dire che argomenti validi non ne sono stati trovati e lui, che si vuole «una forza gentile», fa bene a respingere tutti gli inviti alla rissa che gli continuano a piovere addosso.

Ma c'è un *ma*: invece di guardare avanti, invece di confrontare i progetti, e anche di valutare il suo passato professionale, il suo lavoro politico, pur essendo senza dubbio un'espressione della borghesia progressista milanese, si disserta sul fatto che, sia pure da indipendente -non ha una tessera di partito- il suo impegno politico lo ha visto all'interno della estrema sinistra. Così è incredibile che anche tra i *pensanti* ci siano delle riserve indotte dalla favola della presenza dirompente dei *comunisti* nel nostro paese. E questo si deve certamente al bombardamento mediatico a cui siamo sottoposti, e che si insinua in fondo senza che ce ne rendiamo conto, e anzi ne siamo travolti proprio quando ce ne dichiariamo immuni.

A questo proposito, mi permetto di ricordare un altro del *comunisti*, al quale ora il 90 per cento degli italiani esprime totale fiducia: il presidente Giorgio Napolitano. Mai persona in un momento drammatico della vita del paese è stato -lui sì- così provvidenzialmente indispensabile. Solo il presidente Ciampi ebbe a raggiungere una percentuale ugualmente elevata.

Ora le prospettive di successo sembrano buone, ma non dobbiamo nasconderci i rischi e gli ostacoli di questa candidatura. I nemici di Giuliano Pisapia, molto più che gli avversari politici, sostanzialmente sono due: primo, e il più importante, è il pregiudizio, ma subito dopo non si trascuri l'autentico diluvio di mezzi economici di cui i competitori possono disporre (si vedano i budget pubblicati). Nel caso che ci occupa, invece, è straordinario vedere tanto impegno, tanto volontariato: veramente molti hanno messo a disposizione le loro competenze con innumerevoli iniziative. Siamo a poco più di una settimana: chi crede che il cambiamento sia necessario e che cambiare si possa, ha ancora molto lavoro da fare per ottenere che propensioni e tendenze si tramutino in scelte di voto nelle urne. Abbiamo davanti una imperdibile occasione.

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione e anche quelli che la inoltrano attraverso la propria *mailing list*.

NON PRAEVALEBUNT

Ugo Basso

Mi piacciono le feste, mi piace anche in piazza condividere emozioni e ideali, sentirmi fraterno con tanti altri o ringraziare una persona che ha fatto crescere in umanità, testimoniato coraggio e verità. È giusto che il momento della festa, in piazza come in famiglia, accantoni anche problemi e difficoltà, perfino tensioni per abbandonarsi appunto alla festa e a ciò che unisce, a entusiasmi collettivi. Verso il beato Giovanni Paolo II ritengo di avere motivi di riconoscenza: per il coraggio delle denunce della mafia, della guerra, del capitalismo; per il contributo, difficile da quantificare, ma comunque significativo, alla fine del comunismo tirannico e crudele; per la richiesta di perdono, scandalosamente tardiva, ma questo non è da imputarsi a lui, per alcune scelleratezze della chiesa storica; riconoscenza per aver nominato vescovo di Milano Carlo Maria Martini, fosse pure non per scelta, ma per negargli altri incarichi più delicati; e ancora per quel primo invito a non avere paura!

Confesso che fatico a comprendere che cosa siano i santi (e tanto più i beati): se parliamo di fedeltà alla volontà di Dio, vita realizzata, di presenza in paradiso, il giudizio spetta solo al Signore che immagino assai più accogliente di quanto ci figuriamo. Dunque la proclamazione dei santi (e dei beati) è una questione che riguarda il mondo a cui si propongono alcune figure come modelli: riconosciamo che il lunghissimo elenco dei santi canonizzati dalla chiesa cattolica accosta figure eroicamente evangeliche ad altre discutibilissime, perfino sanguinarie, ad altre ancora dichiarate dalle stesse autorità del-

la chiesa *omnino fabulosae*. Nelle quotidiane incertezze dell'esistenza tutto quello che può essere di conforto viene invocato e celebrato anche da persone che avrebbero l'attrezzatura culturale e spirituale per trovarsi fuori da atteggiamenti superstiziosi: e i santi hanno assunto un ruolo di divinità secondarie, da propiziarsi e in grado di *fare* -intercedere per ottenere- miracoli.

Secondo la prassi canonica della chiesa romana, alla proclamazione di un santo si giunge attraverso un lungo processo che, attraverso quattro passi dichiara il candidato *venerabile*, quindi *servo di Dio*, poi, dopo il primo miracolo riconosciuto, *beato* e infine, dopo un secondo miracolo, *santo*. Nel processo di beatificazione balzano agli occhi alcune contraddizioni: per un verso una procedura attentissima a infiniti particolari, raccolti con testimonianze giurate, per un altro la proclamazione avviene *ex cathedra*, quindi con la protezione dell'infallibilità; per un verso si dà voce all'*avvocato del diavolo*, con il compito di denunciare quanto nella vita del candidato eventualmente si oppone alla proclamazione, ma si ignorano opposizioni, anche importanti e formalizzate, espresse dal popolo cattolico; infine si pretende un miracolo che dovrebbe garantire oltre ogni dubbio.

Torniamo alla beatificazione del primo maggio, in tempi eccessivamente rapidi per studiare una lunga vita e ventisette anni di pontificato, quindi senza i caratteri canonici necessari per la proclamazione (nel n. 370 di *Notam* avevamo indicato alcune questioni in opposizione alla beatificazione fatte pervenire nel corso del processo). Dunque quali motivi possono avere indotto a questa proclamazione affrettata? Il discorso diventa impietoso, ma l'evidenza mantiene dei diritti e credo sia giusto dirci le cose con franchezza. Faccio solo qualche esempio. La chiesa romana attraversa un momento di enormi problemi dai quali è meglio distrarre l'attenzione con un evento di enorme richiamo che solleciti essenzialmente l'emotività, evitando altre analisi; il regnante pontefice non gode di particolare popolarità e illuminarsi alla luce del popolarissimo predecessore può facilitare gli anni a venire; il governo italiano, alle prese con una guerra e con molte difficoltà interne, ha bisogno di lunghe distrazioni come dimostrano l'ipertrofica agiografia televisiva e le interviste al presidente del consiglio.

Fra le centinaia di migliaia di partecipanti non mancano certo fedeli appassionati e riconoscenti, ma quanti davvero hanno una conoscenza significativa del personaggio celebrato? Quanti hanno gli strumenti per riconoscere quanto la sua gestione della chiesa abbia nuociuto o giovato? Chi può valutare i danni della tolleranza della corruzione della banca vaticana o della copertura ai tiranni dell'America Latina? Quanti, per contro, sarebbero disposti a operare davvero per la verità, la giustizia, l'ecumenismo, temi sicuramente presenti nell'insegnamento del Beato o a comportarsi secondo le linee della sua etica sessuale e familiare? Oppure ad attirare all'evento, che suscita emozione e consenso, ma inibisce lo spirito critico, sono meccanismi di attrazione collettiva che versano lacrime a Londra come a Roma? Sociologi e antropologi spiegheranno: senza dubbio il personaggio carismatico giganteggia nel mondo degli ultimi decenni. Ma né la venerazione della bara né l'ampolla del sangue mantenuto fluido possono in qualche modo essere riconducibili al Cristo.

E, se non cambia il clima, fra pochi anni si replica.

PRECETTI DI CALIGOLA A CLAUDIO di Pietro Verri

- ◆ Se vuoi essere tu il padrone, poiché non puoi fare tutto da te medesimo e ti sarà forza servirti dell'opera de' tuoi ministri, bada bene alla scelta. Un uomo che abbia principj e che operi di conseguenza non è da scegliersi, perché s'opporrà alla tua volontà ogniqualvolta ella sia diversa da' suoi principj. Guardati dall'uomo virtuoso, fermo e che abbia l'animo libero; egli cercherebbe di fare l'interesse de' popoli [...] sacrificerebbe tutto alle sue idee e ti darebbe inciampando ad eseguire la volontà tua e ad agire da vero padrone.
- ◆ La superstizione è necessaria per sempre più contenere il popolo. I ministri del culto sono interessati a coltivarla, perché essa dà loro pane e considerazione. Bada a non screditarli, ma bada pure a contenerli. Quanto meno ha il popolo di religione e quanto ha più di superstizione, tanto più è sicura l'obbedienza.
- ◆ L'uomo religioso ragiona; l'uomo fanatico odia chi ragiona, lo perseguita, lo maledice, lo sradicherebbe dal mondo se potesse. La superstizione tiene il popolo avvilito, è l'anello al naso del bufalo, non lo toglie se vuoi lungamente regnare

UNA SERA, A PIACENZA

Margherita Zanol

Ho sentito dire che, di fronte ad un dolore lancinante, che ti distrugge il futuro, non bisogna mai chiedersi «perché a me?». Che il primo passo da fare in un'esperienza tragica è di aprirsi agli altri, offrire il proprio dolore e accogliere il bene che ci viene dato. Che, anche dopo una tragedia, è fondamentale ricreare per i bambini e i giovani la gioia e la speranza negli altri. Che, se la famiglia è privata del padre, bisogna impegnare tutte le forze per rimanere comunque una famiglia. Perché è lì che i superstiti si rafforzano, si compattano, crescono, vivono, maturano.

Ho sentito che bisogna bandire il rancore: ti imprigiona, ti rende sterile e ti divora le forze. Il piangersi addosso non è vita; ti immobilizza; ti impedisce di guardare avanti; ti rende cupo. Anche di fronte alla follia, che distrugge tutti i tuoi progetti, bisogna credere nelle persone, nella vita e nel futuro. E questa fiducia va trasmessa ai piccoli con il sorriso, la gioia, la serenità. Ho sentito dire che, in questi casi il perdono è un processo lungo, difficile, forse umanamente non affrontabile. Gesù, sulla croce, ha detto: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno». Era Dio, ma l'uomo in lui, forse, non ce l'ha fatta. Forse per questo ha chiesto l'aiuto del Padre. Forse perdonare è affidarsi a Chi è in grado di farlo.

Ho sentito che, nei lunghi anni del processo agli assassini del marito, lei e i suoi figli erano sempre presenti alle sentenze; ho sentito che l'insegnamento che ha loro dato era: «Le sentenze si devono sempre accettare». Ha detto che è importantissimo educare i figli a scandalizzarsi di fronte alla violenza, all'ingiustizia, alla disonestà, affinché non si abituino a esse, ma che è altrettanto importante aiutarli a vedere ciò che c'è di positivo e bello nella vita.

Ho ascoltato per quasi un'ora, in una sala in cui, forse, non respiravamo nemmeno. Di tanto in tanto i nostri occhi si inumidivano. Per applaudirla c'è voluto il suggerimento dell'intervistatrice, tanto eravamo assorti. Ci ha sorriso, ha detto che le piacciono i Beatles e che la sua vita, negli anni successivi, si è riempita di colori. Era la signora Gemma Capra Calabresi.

abbiamo partecipato

IL CORPO CHE PARLA

Franca Colombo

La pastora valdese Daniela Ferrario porta una testimonianza al femminile agli incontri ecumenici organizzati dal Consiglio delle Chiese Cristiane a Milano.

C'è un po' di confusione tra le due Marie che incontrano Gesù fisicamente nei vangeli: una è la sorella di Lazzaro (Gv 12-1,11). L'altra è la prostituta nella casa di Simone il fariseo (Lc 7, 36-40). A noi poco importa se sia la stessa persona o una diversa, come sostengono alcuni esegeti: entrambe si accostano a Dio con il loro corpo. Versano lacrime sui suoi piedi affaticati e li asciugano con i loro capelli.

Daniela Ferrario osserva che entrambe usano il corpo per comunicare, non potendo farlo con le parole. Rompono l'*apartheid* femminile a cui la consuetudine le relega e parlano con il Maestro senza mediazioni maschili compiendo gesti carichi di fisicità, ma anche di interiorità

Ai nostri giorni, forse, si va perdendo questa capacità, tipicamente femminile, di abbinare corporeità e interiorità, di trasmettere con il contatto fisico, pensieri, sentimenti, emozioni. Il corpo viene usato per possedere o essere posseduti, per apparire e definire la propria identità: solo chi compare sullo schermo esiste. Per le nuove generazioni i corpi virtuali di *face book* stanno sostituendo il contatto diretto, l'abbraccio avvolgente dell'amicizia o la stretta di mano che trasmette la scossa della simpatia.

La preoccupazione di Giuda che calcola il costo del profumo versato sul corpo di Gesù è la stessa che ci sospinge oggi a trasformare ogni cosa in denaro: calcolare il costo e non il valore delle cose. Ma il denaro svilisce la gratuità del gesto e il corpo diventa una merce di scambio come tante. Il corpo si può vendere e comprare purché sia pagato bene. Le madri insegnano alle figlie ad alzare il prezzo. Anche questa Maria faceva la danza del ventre e il *bunga bunga* a pagamento, ma nell'accarezzare quei piedi, feriti dal gran peregrinare tra gli uomini, percepisce la desolazione di un uomo perdente, un

uomo che sta per essere mandato a morte. Avverte il dolore che sta dietro a quel corpo e si ribella al ruolo di *passatempo* nelle mani del potente. Piange e non nasconde le lacrime. Le sue non sono le lacrime del pentimento, come ci hanno sempre fatto credere, sono le lacrime del dolore interiorizzato, le lacrime del distacco, della partenza e dell'addio. E Gesù capisce: «questa donna pensa alla mia sepoltura». Capisce i pensieri che Maria esprime attraverso le mani che lo accarezzano e i capelli che lo asciugano. Sono gli stessi pensieri che abitano il suo cuore. Un *feeling* misterioso si crea tra i due corpi che si sfiorano. Un amore sincero che redime.

Un amore illuminato che orienta: d'ora in poi sarà riversato sui poveri, perché «i poveri li avrete sempre con voi». L'aveva già detto il Maestro: «le prostitute vi precedono nel regno dei cieli» e ci indicano un possibile percorso per entrare in contatto con Dio. Ma non basterà *dare* qualcosa ai poveri, bisognerà *darsi* ai poveri, entrare in contatto fisico con loro, curare le loro ferite, come Maria ha curato i piedi sudati del Gesù di Nazareth.

film in giro

HABEMUS PAPAM

di Nanni Moretti, Italia 2011, uscita 14.4.2011, colore, 104'

Franca Colombo

Altri faranno una recensione del film. Io non sono un critico e non sono nemmeno un esperto di cultura cinematografica: mi limito perciò a raccontarvi le sensazioni che ho riportato come cristiana, credente e praticante.

Esco dal cinema e mi sento come i discepoli di Emmaus, frastornata, delusa e piena di interrogativi. È questo ciò che mi aspettavo? «Noi credevamo...». Anch'io credevo che il regista, ateo, avrebbe delineato la figura di un papa *alternativo*, ma non è stato così. Forse proprio l'assenza di uno sguardo religioso provoca in me questa sensazione di vuoto. Manca qualcosa. Anche per contestarla o rifiutarla, la chiesa bisogna amarla. Qui non si sente alcun trasporto né amoroso né rabbioso, né critico. Semplicemente la chiesa non c'è. Non c'è la comunione, non c'è la frazione del pane, la misericordia reciproca. C'è solo uno stormo di uccelli starnazzanti, con il papalino rosso, che si illudono di superare le divergenze presenti al suo interno formando squadre miste di razze diverse per contendersi la palla del potere. E il finale, vero colpo magistrale di arte cinematografica, non può che essere una finestra vuota e una tenda che si muove sul nulla. Non può esserci un papa di una chiesa che non c'è.

C'è invece un uomo robusto, sanguigno, simpatico, che si aggira tra la folla anonima e si trova bene tra la gente, nei bar, a teatro e al ristorante, ma affronta in solitudine il dubbio e la presa di coscienza dei propri limiti. È un uomo *normale*, razionale come potrebbe essere ciascuno di noi, che chiede aiuto alle scienze umane per capire se stesso, ma non cerca conferme nella fede. Un uomo che sembra fragile e incerto, ma in realtà è tanto forte che rifiuta il potere.

Forse è questo il papa *alternativo* che aspettavo? Un papa che rifiuta il potere, ma vive tra la gente. *Non habemus papam...nunc.*

sottovento

g.c.

PIÙ SCONCERTO CHE CHIAREZZA - «... l'uccisione di Bin Laden crea nelle menti più sconcerto che chiarezza, più vertigine che sollievo». Ce lo dice Barbara Spinelli (*La Repubblica*, 4 maggio 2011) e in effetti colpisce nel segno. Intanto davanti a versioni diverse dei fatti abbiamo coscienza che non sappiamo che cosa sia veramente successo e forse non lo sapremo mai. Ma non è questo che più conta. A parte gli Usa, il mondo oggi ha preoccupazioni molto diverse e, comunque, dovrebbe averle. In fondo, come scrive Piero Stefani, l'uccisione di Osama *resta soprattutto un atto di politica interna americana*. L'obiettivo di migliorare l'apprezzamento del presidente era urgente da ottenere, ma chissà quanto durerà l'effetto in una realtà che macina, e dimentica, tutto con grande rapidità.

Qualche osservazione viene alla mente: è ancora una volta la prova che le guerre -le *guerre continue possibilmente di intensità medio bassa* a cui ci stiamo abituando- non servono certamente agli scopi per cui vengono iniziate. Massime per combattere il terrorismo. Anche il terribile 11 settembre 2001 avrebbe probabilmente potuto essere neu-

tralizzato in anticipo con una *intelligence* che si fosse chiesta cosa volevano fare davvero dei civili *normali* così interessati a imparare a guidare i Boeing 767... Così ora non è certo la guerra in Afghanistan, ma *l'intelligence* che, qualora questo fosse davvero l'obiettivo, ha portato all'attuale successo. E non si dimentichi che i mujaheddin, che oggi l'occidente non riesce a debellare, sono gli stessi che ha finanziato e armato quando operavano contro l'occupazione russa del paese. Terroristi erano allora, alla stessa stregua dell'*amico Gheddafi*, e tutti terroristi continuano a essere.

E solo da cinque anni Bin Laden viveva felice, si fa per dire, in Pakistan? Non dirò che gli Usa hanno *ucciso un uomo morto*, ma politicamente e operativamente sì. Il mondo arabo, che lui voleva far sollevare contro l'occidente, oggi pensa ad altro. Ed è tanto vero questo che si cerca di dire come nella casa dove abitava sarebbero stati trovati progetti di attentati, di cui però è veramente lecito dubitare la fattibilità.

Delle rivolte in atto dalla Tunisia, all'Egitto, la Libia, la Siria, il Marocco e lo Yemen, è difficile immaginare gli esiti, e malauguratamente non sembra che sia un tema da approfondire. Dovrebbe invece far riflettere che tutto sia nato non dalla uccisione di qualcuno, ma al contrario da un suicidio...

L'affermazione più inquietante di queste ore è: *la guerra al terrorismo continua*. Come? Stessi sistemi di sempre e stessi errori. Così anche questa vicenda non sembra aver consigliato niente, solo una *coazione a ripetere*.

PIZZE E PANINI - La gente comune che, specie in occasione delle udienze dei suoi processi, nota delle piccole folle inneggianti al premier oltre allo sparuto gruppetto degli scatenati con cartelli e grida (cioè quelli di una inquadratura tv), si domanda chi sono gli altri che pure sono non pochi.

Amici giornalisti dicono di pizze, panini, coca-cola e compensi in euro (dai 20 ai 50 euro) oltre che l'utilizzo gratuito di autobus. Il tutto sarebbe fornito dall'organizzazione del premier che, come sappiamo, è generosissimo.

Sembra impossibile, c'è da non credere e, giustamente, lui ci invita a diffidare dei giornalisti. Di solito malpensanti, i più di sinistra e, forse, anche comunisti.

Ma ora, sorprendente, c'è la confessione esplicita di uno dei responsabili, l'onorevole Viviana Becalossi che, davanti a un microfono, dichiara: «Non capisco che cosa c'è di strano. La Cgil fa lo stesso (?) e nessuno ha mai trovato nulla da dire...».

C'è da chiedere a Susanna Camusso dove trova i soldi per un simile servizio, visti i numeri, assolutamente diversi, delle *adunate oceaniche* di quel sindacato.

Il Gallo da leggere

u.b.

È uscito *Il Gallo* di maggio!

- ◆ Nella sezione religiosa, fra l'altro:
 - Carlo Carozzo ricostruisce con partecipazione la testimonianza umana e spirituale di don Michele Do;
 - Giannino Piana propone una riflessione sulla natura e i limiti della democrazia e su quale sia il suo rapporto storico con la chiesa che poco la applica al proprio interno;
 - Giorgio Chiaffarino considera in una chiave originale il problema della riduzione del numero dei preti;
 - Salvatore Vento ripercorre le posizioni dei cattolici dall'unità nazionale alla complessità del presente.
- ◆ Nella sezione attualità e comunicazione:
 - Vito Capano considera l'evoluzione del diritto internazionale alla luce della crisi libica;
 - prosegue il saggio di Enrico Peyretti sugli strumenti della lotta non violenta;
 - Dario Beruto illustra come l'evoluzione biologica e culturale dell'uomo sia debitrice anche delle scelte di vita;
 - Maria Rosa Zerega denuncia la violenza alle donne nel centro America fra lo scarso interesse delle organizzazioni internazionali e il silenzio della chiesa.
- ◆ Le pagine centrali, accompagnate come sempre dalla sobria introduzione di Germano Beringheli, sono dedicate ancora alla poesia della *Negritudine*.

LA NOSTRA LETTURA DEL *LIBRO DEI NUMERI* - cap. 20, 2 - 24, 25

«Mancava l'acqua per la comunità; ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne». Sembra l'ennesimo momento di depressione e scontento, che le tribù hanno vissuto nel loro cammino nel deserto. Sembra uno dei molti attacchi a Mosè, che abbiamo letto negli scorsi capitoli. Ma qui c'è una ragione seria, la mancanza di acqua, in un contesto di reale sconforto. La traversata ha cambiato le persone. Gli anziani muoiono: poche parole sulla morte di Maria; una descrizione scarna, ma più dettagliata, su quella di Aronne, che «sta per essere unito ai suoi antenati,... si spoglierà e darà le sue vesti al figlio Eleazar». L'anziano muore, il giovane si appresta a entrare nella terra promessa, la vita va avanti.

Si incomincia a percepire una conversione, maturata nel lungo *niente*, nella sofferenza e nel cambiamento durante gli anni nel deserto. Le tribù, all'inizio così infantilmente insofferenti, sono adesso davvero provate. La vicinanza della terra dove scorre latte e miele, i lunghi anni per raggiungerla fanno emergere una sofferenza vera e un desiderio vitale, maturato su tutti gli accadimenti trascorsi. Mosè è provato e la sua debolezza gli costerà l'ingresso nella terra. L'Eterno esige che il patto con Lui venga onorato in modo assoluto. Leggiamo dei primi fatti che accadono per conquistare la terra. Si manifestano le prime ostilità. Si combattono e vincono le prime battaglie.

Il Signore è con loro, ma non nella maniera che ci aspetteremmo: la narrazione ci racconta di profeti inconsueti: un'asina -«L'asina vide l'angelo del Signore e si accovacciò sotto Balaam»- e un non-israelita, Balaam stesso, che, chiamato da Balak, re di Moab per maledire le tribù di Israele in cammino, invece benedice il loro Signore: «Non devo forse avere cura di dire solo quello che il Signore mi mette sulla bocca?» e rinuncia a onori e privilegi, che gli erano stati promessi.

Le riflessioni scaturite risentono della lunga lettura e toccano temi già affrontati e sfiorati. La narrazione così lenta e ricorrente ci consente di ribadire alcune riflessioni:

- Il Signore del primo Testamento è faticoso da accettare, alla luce dell'amore di Gesù. Sono evidenti e difficili da comprendere le sproporzioni tra colpe e punizioni. Ma si impone la necessità, difficile per tutti noi, di avvicinarci e, se possibile, interiorizzare la spiritualità ebraica, nella quale affondano le nostre radici. I tempi, le condizioni storiche in cui il libro è stato scritto esigevano una trattazione di questi temi, che oggi ci sembra inaccettabile. Forse anche per le inevitabili traduzioni, che hanno causato la perdita delle sfumature del testo e del linguaggio originale. Certamente perché l'amore indicato e testimoniato da Gesù stride fortemente con la logica della punizione attribuita a Dio.
- La morte, descritta in poche frasi scarse, è inserita nel processo di avvicinamento alla terra come un passaggio obbligato. Il cambiamento impone la morte dell'antico, su cui costruire il futuro, ma genera resistenza, fatica, ribellione, sofferenza.
- Il deserto è l'avventura del credente; ciascun credente va verso la sua terra promessa, chiedendosi continuamente se un dio c'è e chi è. Questo libro è una rilettura del presente alla luce del passato. Che cosa possiamo fare? Forse, come le tribù, continuare a camminare.
- Il Signore comunica per vie inconsuete; si serve di intermediari umili, addirittura di un'asina, la cui assenza di malizia, le consente di riconoscerlo. E di intermediari esterni, come Balaam, come, nel secondo Testamento, i Magi.
- La prorompente venuta di Gesù con il suo messaggio rivoluzionario ci porta talvolta a considerare il primo Testamento come superato per noi cristiani, ma non è così. Su questo punto è uscita una frase molto bella e, in parte, chiarificatrice: il «ma io vi dico...» di Gesù non è un rifiuto del precedente, ma un completamento. Come lo scultore, che da un blocco di marmo trae l'opera che già ha visto presente nel marmo.
- In questi giorni di Pasqua è impossibile non cogliere la differenza tra il Signore delle tribù e la nostra idea di Dio. È importante però tenere anche gli occhi puntati su Mosè, uomo come noi, che, nonostante lo sconforto, non ha mollato. Il suo mancato ingresso nella terra può essere letto come una sconfitta; può essere però anche visto come il non raggiungimento di un obiettivo non essenziale. Il rapporto uomo-dio non porta a vittorie terrene.

**VENNE GESÙ A PORTE CHIUSE, STETTE IN MEZZO A LORO
E DISSE: «PACE A VOI!»**

Giovanni 20,19-31

Siamo nel cuore della testimonianza della rivelazione che tocca i fondamenti del nostro credere.

«Mentre le porte del luogo dove si trovavano erano chiuse... Gesù venne e si mostrò»: le nostre porte possono rimanere chiuse, ma Egli prende l'iniziativa, viene e si rende disponibile. Sappiamo che l'apparire del Signore risorto, cioè il mistero della Risurrezione, è l'evento centrale e fondamentale della testimonianza evangelica, cioè della rivelazione di Dio consegnataci da Gesù di Nazareth. L'esegesi che abbiamo ascoltato ancora in questi giorni ci aiuta a vedere che è dall'incontro con il Signore risorto che i discepoli hanno iniziato a leggere e a interpretare a ritroso la vita di Gesù come Parola di Dio, come Sua rivelazione. Da quell'incontro è iniziato per i discepoli il processo di comprensione di Gesù.

Sono quindi i racconti delle apparizioni il condensato delle condizioni che possono consentire anche a noi di arrivare a interpretare Gesù come *parola di Dio*. È in questo senso che sono racconti fondanti anche per noi. Non prendiamo in considerazione in questa sede la critica che alcuni teologi anche importanti hanno elaborato su questi racconti e cerchiamo invece di individuare il cammino di fede percorso dagli apostoli e proposto anche a noi. Proviamo a individuarlo attraverso le caratteristiche delle apparizioni.

Il cammino inizia con la revisione critica della memoria storica, come rileviamo bene dal racconto degli apostoli in cammino verso Emmaus (Lc 24). Per noi questa revisione della memoria potrà essere rivolta forse su quanto possiamo aver percepito dei racconti degli evangelisti, potrebbe voler dire continuare a meditare la scrittura, e forse più ancora ricercare l'eco del Suo richiamo nel profondo della nostra interiorità, dove è nascosta la scheggia di divino propria della nostra natura.

Un'altra caratteristica dei testi delle apparizioni è che sempre l'apparire deriva da una Sua iniziativa, non provocata da una determinata attività, una particolare preghiera, una invocazione, una meditazione. È sempre una iniziativa intenzionale, gratuita, naturalmente rivolta a tutti anche se nei testi riservata agli apostoli.

Una ulteriore caratteristica è che il riconoscimento non è immediato, ma come differito. In mezzo c'è una ulteriore iniziativa di Gesù: chiamare per nome, avvicinarsi, spezzare il pane, mangiare insieme. Gesù non è riconoscibile neppure da parte di chi si può supporre che abbia una buona memoria di fatti molto recenti. La memoria storica quindi, la familiarità, la conoscenza umana non sono sufficienti per un riconoscimento che avviene solo in risposta a una provocazione intenzionale da parte di Gesù. Forse lo vedono non perché c'è ma perché sono interpellati. Ma il dubbio che l'apparizione sia di un fantasma è probabilmente ineludibile; vale per tutti gli uomini di tutti i tempi. Non ci saranno privilegiati. L'offerta è per tutti, l'accettazione è un dono che presuppone la nostra collaborazione.

Ancora un'altra caratteristica dei racconti è che essi rimangono sotto il segno della separazione: Gesù si ripresenta per scomparire di nuovo e definitivamente. Si ripresenta e allontana i discepoli: loro devono andare ai confini della terra; lui va al Padre. Prima dell'incontro la morte di Gesù li aveva come rattrappiti e dopo l'incontro comincia un movimento centrifugo di una violenza impensabile. Il movimento è comunque alimentato da quella potente promessa: «Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 24). Aspetterà, quanto necessario. Comunque il testo dice anche «Ricevete lo Spirito Santo» perché, per arrivare all'incontro, dobbiamo essere accompagnati.

Riprendiamo ora il discorso generale e proviamo a sintetizzare i punti salienti del discorso che abbiamo tratteggiato come percorso verso un incontro: rivedere la nostra percezione di Gesù Figlio del Padre; fare attenzione a non perdere il richiamo di una iniziativa che ci può riguardare; imparare ad attendere con cuore e mente aperta perché il momento dell'incontro può avvenire quando non lo aspettiamo; l'incontro con il Signore Risorto non sarà per una acquisizione statica, ma per andare verso i confini del mondo, del pensiero, dello spirito.

Questa sia la nostra Pasqua. Auguriamoci buon viaggio.

Seconda domenica di Pasqua (in albis depositis) ambrosiana

Raffinata scrittrice non sufficientemente apprezzata dal grande pubblico, Marta Morazzoni offre agli affezionati lettori il suo ultimo libro, *La nota segreta* (Longanesi 2010, pagg. 276, euro 16,60): invitata a raccontare una storia di pirati, l'autrice, che insegna lettere a Gallarate e vive lontana dal *palcoscenico*, scrive un singolare romanzo storico che è anche grande romanzo d'amore.

Siamo a Milano, nel 1736, dove la musica e il canto delle suore benedettine, che risuonano nella chiesa di S. Radegonda, incanta molti; particolarmente colpito dalla bellissima voce di contralto di una giovane suora, Paola Pietra, è anche sir John Breval, diplomatico inglese, in città per svolgere una segreta missione. Fra i due, per un fortuito, fugace contatto, nasce potente un amore che sembra impossibile, e li porterà a sconvolgere le loro vite; anche i pirati avranno la loro parte, nell'avventuroso viaggio di fuga. La vicenda, narrata con fine introspezione, si svolge in luoghi diversi, Venezia, Roma, Francia, Inghilterra, dove comunque vigono ferree regole di comportamento; il potere, con i suoi intrighi; la struttura sociale, che non prevede ribellioni ma richiede solo obbedienza, ogni cosa è ostacolo a un rapporto che avrà, nonostante tutto, la tenacia necessaria per sopravvivere.

L'autrice, che sembra leggere gli eventi con oggettività, riesce, con la sapiente scrittura, a creare un'atmosfera di partecipazione che dà gusto magico al racconto.

la cartella dei pretesti

L'Italia, attraverso il suo governo, è in mano a un gruppo di deputati di cui nulla si sa: cosa pensino, che idee abbiano, da quali tormenti siano agitati, persino che opinione politica coltivino. È questo fitto e impenetrabile mistero che rende i «Responsabili» reclutati dal governo Berlusconi completamente diversi dai protagonisti dei molteplici ribaltoni del passato. [...] È sconcertante che siamo tutti prigionieri di un grande mistero, di conversioni repentine mai spiegate, di idee politiche mai rivelate, di peones acquisiti in Parlamento non si sa su quali basi. Non è come le altre volte. È molto peggio. Incomparabilmente peggio.

PIERLUIGI BATTISTA, *Ma chi sono davvero i «Responsabili»?*, *Corriere della sera*, 18 aprile 2011.

Elementi di socialismo continuano a essere altamente desiderabili se per socialismo si intende non un sistema egualitario e perciò conseguentemente collettivistico, ma un sistema che promuove e premia il merito – compreso il merito di chi sa creare chiarezza per sé e per tutti- e un sistema che ricostruisce condizioni di partenza il più possibile favorevoli per il maggior numero possibile di cittadini. Entro questi limiti laici e democratici il socialismo resta il principale antidoto allo strapotere del capitale e alle schiavitù moderne, la principale forma di difesa del diritto al lavoro e alla dignità dei lavoratori.

CLAUDIO MARTELLI, *L'equità ritrovata nel merito*, *Il sole 24 ore domenica*, 27 febbraio 2011.

Oggi siamo richiamati a sostituire le prove razionali [dell'esistenza di Dio] con la spiritualità che è una forma di conoscenza che supera tutte le esperienze di tipo sensoriale: la Chiesa deve passare da un'apologetica di tipo razionale a una spiritualità che aiuti l'uomo a scoprire un tipo di vita liberato dalle angosce e dalla paura di vivere. Ogni credente deve diventare come una teologia vivente che parli silenziosamente di quanto la grazia di Dio realizza in lui. In mezzo a un eccesso di linguaggi molto confusi, la semplicità del credente che attraversa questa confusione serenamente è quella che manifesta il dono che scende permanentemente nei credenti.

ARTURO PAOLI, *Dalla teoria alla prassi*, *La rocca*, 15 marzo 2011.

Hanno siglato: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Sandro Fazi, Mariella Canaletti, Margherita Zanol.

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - www.ildialogo.org/notam

QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

L'invio del prossimo numero 374 è previsto per LUNEDÌ 23 maggio 2011